

Dir. Resp.: Luciano Fontana

I conti, i trasporti, i rifiuti Il tempo perso sui dossier nel «mini Stato» romano

Entro il mese necessario l'assestamento di bilancio

L'analisi

di Sergio Rizzo

Il rischio

Con sei miliardi in ballo non ci si può consentire battute d'arresto o scelte improbabili

Non c'è molto tempo. Il prossimo assessore al Bilancio, chiunque sia, dovrà affrontare un compito da far tremare le vene ai polsi. Prima di tutto il secondo assestamento di bilancio comunale, atteso per settembre. Poi il documento contabile di previsione per il 2017, entro novembre. Un passaggio fondamentale per delineare il futuro prossimo della capitale.

Perché lì dentro ci dovranno essere le risorse necessarie per il trasporto pubblico più disastrato d'Italia e le misure per affrontare la questione dei rifiuti. Per non parlare di altri problemini, tipo le cessioni che erano state già previste dalla giunta Marino, come quelle delle farmacie comunali e della compagnia assicurativa del Campidoglio, oppure le chiusure delle municipalizzate inutili. O ancora gli interventi per l'emergenza abitativa, e sull'immenso patrimonio immobiliare del Comune: fon-

te come sappiamo di incredibili sprechi e di malversazioni. Quanto alla rinegoziazione del debito, che era stata una bandiera della campagna elettorale, sembra per ora scomparsa dai radar.

Il tempo, dunque, stringe. A luglio l'ex assessore Marcello Minenna, dimissionario insieme all'ex capo di gabinetto Carla Romana Raineri, aveva fatto un lavoro preparatorio con il risultato di ottenere perfino un simbolico avanzo contabile. I problemi di una città come Roma, il cui bilancio ha dimensioni paragonabili a quelle di un piccolo Stato (circa 6 miliardi di euro) sono però così grandi che non ci si può consentire una sia pur minima battuta d'arresto. Se un fatto l'esperienza della giunta Raggi ha finora messo in luce, è la clamorosa carenza di una classe dirigente interna al Movimento 5 Stelle. Un deficit che ha costretto la sindaca a reclutamenti anche piuttosto improbabili: con tutto ciò che ne è conseguito.

Gli ultimi sviluppi non hanno purtroppo allontanato, tuttavia, la sensazione che nella stanza dei bottoni del Campidoglio non ci sia l'esatta consapevolezza della complessità delle questioni connesse al bilancio. Soprattutto se il futuro assessore non dovesse avere la delega sulle partecipate. Le dimissioni di Minenna potevano rientrare, eppure nessuno

ha mosso un dito per favorire una sua retromarcia. L'avventata nomina di Raffaele De Dominicis è durata lo spazio di un mattino ed è incredibile che non siano state fatte prima le verifiche che hanno poi determinato la sua rapidissima fuoriuscita dalla giunta; fermo restando che non si è ancora capito perché nel suo caso l'iscrizione nel registro degli indagati abbia rappresentato causa di esclusione, e in quello di Paola Muraro invece no.

Ora dice Virginia Raggi che si stanno valutando 14 curricula, e ci auguriamo che fra questi non ci siano candidati segnalati dai legali di fiducia della sindaca. Forse la selezione si poteva fare prima, invece di perdere tempo a rincorrere designazioni improbabili per un compito tanto delicato. L'importante è che adesso non si commettano altri errori gravi e che la scelta sia ponderata. Roma non può permetterselo, e la scelta dell'assessore al Bilancio, il terzo in tre mesi, ha già per Virginia Raggi quasi il sapore di un ultimo appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA